

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 20 luglio 1998

INTERSEZIONI

Dall'Olimpo degli dei lungo i sentieri che portano ai mille segreti della nascita

FRANCO RELLA

LA STORIA, come tutte le grandi storie, ha un prologo. Il prologo è pronunciato sull'Olimpo da Zeus stesso, ed è Omero il primo che ne dà conto. Quello stesso giorno, annuncia solennemente Zeus agli dei, nascerà «con doloroso travaglio», un uomo che regnerà sulle genti vicine. È l'annuncio della nascita di Eracle, l'eroe di tutti gli eroi. Ma Era, gelosa, fa venire alla luce settimano Euristeo, mentre ritarda il parto di Alcmena, la madre di Eracle.

scita che Maurizio Bettini segue in un libro affascinante («Nascere. Storie di donne, donne, madri ed eroi», Einaudi, Torino 1998) fin dentro il nostro secolo. I racconti infatti si moltiplicano, e sembrano generare via via nuovi racconti. Ma questo è proprio del mito. «I miti non hanno forma unica e compatta, sono fatti solo di frammenti e di voci separate». Anche mettendo insieme tutte le versioni rintracciabili, non si giunge alla fine del mito, alla sua forma ultima: si finisce al massimo «per aggiungere una ulteriore versione alla serie di quel-

le già esistenti». Ma in tutte le versioni dovranno esserci, relativamente alla stessa storia che si rifrange in mille storie, «passaggi fissi (...) lungo i quali le singole variazioni finiscono obbligatoriamente per passare». L'importante, scrive Bettini, è «individuare questi segmenti e darlor un nome». Qui, in questa storia, abbiamo

una «Partorient», Alcmena; una «Nemica», Era; dei «Nodi» che impediscono la nascita; una «Liberatrice», e, infine, la «Risolutrice». Ma l'aver ritrovato questi passaggi fissi, che caratterizzano questo mito e il suo intreccio di storie all'interno di quell'«immenso universo di storie che costituisce forse la nostra stessa vita, non porta a

una semplificazione, ma piuttosto a ulteriori complicazioni. Via via che l'autore analizza questi «passaggi», vediamo infatti che ognuno di questi si ramifica verso una sequenza infinita di altre storie. La cosa si complica ulteriormente in questa straordinaria storia di «detection», quando arriviamo alla Liberatrice, vale a dire alla domo-

la che in molte varianti del mito favorisce il parto di Alcmena. E tuttavia, malgrado tutte queste difficoltà, la «detective story», arriva al suo epilogo, all'epilogo di una storia millenaria. A Bettini non resta che chiudere affermando che «il racconto è bello e seguirne fin qui le vicende ha costituito per noi un compito appassionante». Ma questa affermazione non è in contraddizione con quanto aveva affermato Bettini che l'ultima versione del mito non è «una» versione tra le tante. Perché questa è l'ultima?

della. Bettini ha già raccontato nell'«Immagine dell'amante» (Einaudi, Torino 1992) dell'artista che s'innamora della sua opera. Ma forse c'è qualcosa di più. L'artista può innamorarsi dell'impronta che ha lasciato nell'opera. Diceva il retore Libanio che «l'artista è diventato lui stesso soggetto degno di essere raffigurato». Ma l'artista è già di fatto raffigurato nell'immagine che ama, nell'immagine amante che gli restituisce l'amore che in essa ha investito. Forse per questo la storia si chiude, perché ha raggiunto una sua perfezione, perché in essa l'artista può specchiarsi. Ma la storia non è mai finita davvero, perché ogni storia continua a generare altre storie.

C'era un volta il «caso italiano» Ora sta in Europa

UN INTERROGATIVO s'agita da qualche tempo nei pensatori della politica: com'è che, dopo aver sbagliato quasi tutto per un secolo, la sinistra italiana è non solo al governo ma vive fraternamente nel consesso unitario del socialismo europeo? È il famoso «caso italiano» che, per vie misteriose, si scioglie nella normalità europea. Questa europeizzazione (non solo geopolitica ma culturale) della nostra sinistra rischia di assumere talora il tratto antipatico dell'omologazione. Penso che chi ecceda in questa bramaglia di tabula rasa faccia il peggior servizio alla causa della vera proiezione della sinistra di governo sui compiti del ventunesimo secolo. Giusto è, invece, tutt'altro metodo: ricostruire la storia reale di quel grande fenomeno politico-civile-culturale-morale che è stato il socialismo italiano, in ambedue le sue fondamentali componenti, per individuare il nucleo vitale che rende questa presenza non solo attuale ma vincente. E su questa base scandagliare compiti e strategie. Non è all'ordine del giorno una nuova teoria del socialismo ma una nuova cultura del governo riformista della modernizzazione. Mi sembra sia questa l'ispirazione metodica del saggio di Umberto Ranieri sulla «Difficile maturità».

turale-metodologica dell'apporto gramsciano sia riducibile ad una perdita rincorsa rispetto alle ragioni del revisionismo. Eppure, vivaddio!, c'è nella ricostruzione di Ranieri una schiettezza, un prendere partito a favore di un totale recupero della tradizione socialdemocratica che stimola ad uscire dalle lunghe fumisterie delle soluzioni intermedie, delle terze vie, delle coabitazioni riformiste-antagoniste.

con sincerità le occasioni mancate dallo stesso «riformismo comunista» (il 1956, il centro-sinistra, la proposta unitaria di Bobbio) e dalla lunga azione innovatrice di Amendola col suo restare al di qua del discrimine revisionista, fino a quel XVII congresso che per la prima volta aggancia lo scenario della sinistra europea, cioè della socialdemocrazia. Fallimento dell'incontro Dc-Psi, affermazione e degenerazione del craxismo sono visti in relazione alle insufficienze dell'evoluzione del Pci. Alla svolta occhettiana della nascita del Pds è mossa la critica di essere rimasta legata all'idea di una pur diversa unità della sinistra: questione superata solo con la segreteria D'Alema che fonda la strategia del partito sul trinomio: sinistra di governo, socialismo europeo, alleanza di centro-sinistra.

Per Umberto Ranieri il dialogo nella sinistra europea deve servire a elaborare una politica riformista di governo

■ **La difficile maturità. La sinistra alla prova del governo**
Umberto Ranieri
Guida editori
pagine 87, lire 16.000

Le pagine intermedie del libro sono dedicate alla concreta vicenda politica del comunismo italiano del dopoguerra, sotto l'ottica del rapporto tra i due partiti della sinistra. Non è messa in discussione la fase genetica della repubblica e della nuova democrazia italiana. I problemi sorgono nel dopo-centrismo quando un Pci, pur tatticamente accorto, non sa (non può?) affrontare la forza enorme di cui dispone sul piano delle prospettive di governo. Riassunti i limiti e le omissioni della fase togliattiana, l'autore prospetta

missione con quella che viene definita la «sinistra reazionaria» (quella che si esaurisce nel difendere gli interessi messi in discussione dalla riforma del Welfare e che ha vocazione ideologica all'opposizione), il partito viene identificato come una formazione di centro-sinistra in grado di competere in prima persona per il consenso moderato e vincolata strategicamente al progetto e alle alleanze politico-sociali del centro-sinistra. Da qui il rifiuto del cosiddetto partito unico dell'Ulivo, esposto al rischio di una implosione delle sue differenti componenti che



non vogliono negare sé stesse; e il rifiuto del partito democratico «realtà sconosciuta alla dialettica dei sistemi politici dell'Europa». L'ispirazione metodica è il modello di Blair: rivoluzione liberale nel mercato, invigilazione di nuove forme di regolazione dell'economia, nuovo Welfare delle opportunità. E, sul piano del meccanismo politico-istituzionale, conquista del maggioritario e del polarismo.

Infine, la strategia per un'Europa che non ha più il problema del comunismo e che sta voltando le spalle al liberismo aggressivo, per la qua-

Qui e nella pagina accanto i disegni sono di Federico Maggioni

Enzo Roggi

NARRATIVA

Lo strangolatore



■ **Giorni di battaglia**
Paco Ignacio Taibo II
Edizioni Marco Tropea
pagine 212, lire 22.000

Héctor Belascoarán era un uomo tranquillo, un lavoro da ingegnere, un matrimonio passabile. Eppure trovava la sua vita insopportabilmente noiosa. Sino al giorno in cui si appassiona ad una notizia di cronaca che racconta di uno strangolatore folle che si aggira per Città del Messico. Strangola solo donne e colpisce con matematica precisione. L'ingegnere si trasforma in detective, segue le sue piste come un cane segugio, al punto che persino lo strangolatore comincia a interessarsi a lui più che alle donne. Un vero thriller questo scritto da Paco Ignacio Taibo II, scrittore spagnolo che vive in Messico, autore di numerosissimi romanzi tradotti in Italia.

FUMETTO

Il papà di Satanik



■ **Lo sconosciuto**
Magnus
Einaudi tascabili
Collana Stile libero
pagine 667
lire 28.000

È un tascabile ma pesa quasi quanto un'enciclopedia, oltre 600 pagine di fumetto d'autore direttamente dalla penna del creatore di Satanik e di Alan Ford. La serie è ormai introvabile. Si tratta di «Lo sconosciuto», anno 1975, che ora Einaudi ripubblica. Lui è Magnus, al secolo Roberto Raviola, un padre del fumetto come narrazione seriale e popolare», scrive Daniele Brolli nell'introduzione. Ve li ricordate i suoi personaggi? Tra i più famosi sicuramente c'è anche Kriminal. Erano gli anni Sessanta, sesso e violenza facevano irruzione nelle pagine dei fumetti. Ma Magnus fu autore poliedrico, dal porno alla quasi fantascienza sempre con un tocco di irrisione.

CRITICA

Le nipoti di Liala



■ **La letteratura rosa**
Eugenia Roccella
Editori Riuniti
Pagine 148
lire 20.000

La più famosa, incarnazione stesa del termine romanzo rosa, rimane Liala. Ma non fu la prima. Già nell'Ottocento schiere di giovinette divoravano letteratura rosa, pagine con una vocazione tragico-sentimentale, di incitazione al sacrificio. Poi arriva lei e ricorda alle donne che c'è anche la seduzione, il narcisismo. Sino ai prodotti seriali, comprati in blocco dall'America. C'è la serie «casta», quella più hard. Un genere in continua evoluzione ma sempre rigorosamente al femminile. Genere considerato da molti «letteratura spazzatura», da altri critici con un di più di attenzione. Per saperne di più basta leggere questo libro e l'interessante presentazione di Elisabetta Rasy.

SAGGIO

Oppio quotidiano



■ **Il pane selvaggio**
Piero Camporesi
Il Mulino
Pagine 241
lire 22.000

C'è il pane papaverino, quello aromatizzato con semi di coriandolo, di anice, di comino. Nel regno vegetale c'era la risorsa per trasformare l'innocua pagnotta in un mezzo per sfuggire ad una realtà miserabile, fatta di stenti e di fame, per entrare in un mondo di allucinazioni, affollato di paranoie ma pur sempre un mondo diverso dalla realtà. Senza contare l'oppio, le ricette dello stregone, quelle delle erbe medicinali usate per guarire ma anche per inseguire sogni impossibili. In questo suo libro, Piero Camporesi, docente di letteratura italiana, ci racconta come le società pre-industriali siano, in realtà, vissute spesso in uno stato di allucinazione.

UNIFORMI

Vestito da Penna Nera



■ **Alpini**
Ernestino Chiappa
Edizioni del Museo nazionale
«Duca degli Abruzzi»
lire 70.000

stessa del Corpo e della sua evoluzione nel tempo, dalla nascita nel 1873 ai giorni nostri, Ernestino Chiappa l'ha narrata con la matita e col pennello, disegnando e colorando centinaia e centinaia di figurini. A tavole che riproducono l'intera uniforme (invernale ed estiva, da marcia e da fatica, «da via» e «gran montura») si accompagna l'immagine dettagliata di ogni singola parte. Scorrendo le pagine del volume, si prova quell'empito di simpatia per le Penne Nere che è consonante con l'immagine collettiva del Corpo. A chi gli chiedeva il perché di una ricerca e di un interesse tanto appassionati, l'anziano disegnatore rispondeva così: «Per me quegli oggetti hanno un fascino straordinario. Mi chiedo che cosa potrebbero raccontare, quanti sudori e quante lacrime hanno asciugato, quanta paura e quanto dolore hanno sentito nel cuore di chi doveva affrontare il combattimento». Autore sfortunato, Chiappa se n'è andato il giorno stesso in cui il suo libro veniva presentato nei saloni del Circolo ufficiali di Torino. [Pier Giorgio Betti]

SAGGI

Tirannia della tecnica



■ **Il Giardino dei Noci Incubi postmoderni e tirannia della tecnoscienza**
Giorgio Israel
CUEN
pagine 267, lire 35.000

bottiglia, diventa rabbiosa e più pericolosa. Contro questa dittatura, contro questo incubo, avvisa però Giorgio Israel, vale poco la cosiddetta «critica postmoderna». Ovvero quella critica, new age, che identifica la tecnoscienza con la scienza. E nega a entrambe ogni valore conoscitivo e progressivo. Contro la dittatura della tecnoscienza non serve, anzi è pericoloso, la critica «irrazionalista». L'unica difesa è, invece, proprio la ragione. Quindi (anche) la razionalità scientifica. Purché abbia tra caratteri fondanti: sia sempre «critica», ovvero nemica del dogmatismo e sempre pronta a rimettersi in discussione; sia sempre «aperta», convinta di non costituire l'unica forma di conoscenza; sia sempre «costruttiva», capace di dialogare e intrecciare le varie modalità (scientifiche e non) con cui l'uomo sa guardare alla realtà che lo circonda. E che, come le noci del giardino, è formata da diversi strati. Ciascuno è dotato di un notevole livello di indipendenza. Tutti formano il frutto. [Pietro Greco]